

# Tra memoria e desiderio

«Cosa vuole questa gente da noi? Perché vengono qui? Vengono qui con la loro sporcizia e i loro soldi a disturbarci e a rovinarci la vita per il loro piacere, e a quanto pare noi non sappiamo resistere alla loro ricchezza e alle loro porcherie. Cosa vogliono da noi? Li si vede dappertutto. [...] C'era qualcosa che sapevamo sulla vita, e adesso non la sappiamo più»

(PAG. 329)



CAMBIO D'EPOCA

Abdulrazak Gurnah  
**FURTO**

La nave di Teseo, 2025, pp. 368, € 22,00

Si leggono d'un fiato, i romanzi di Abdulrazak Gurnah. Anche se densi, stratificati, attraversati da una forte tensione storica, la scrittura scivola con naturalezza, trascinando il lettore dentro trame che non rinunciano mai al piacere del racconto. *Furto*, il primo romanzo pubblicato dopo il Nobel per la letteratura ricevuto nel 2021, conferma questa cifra: una narrazione avvincente che diventa una lente sulla Tanzania postcoloniale e sulle sue trasformazioni.

A differenza di molte opere precedenti, viene meno il tema migratorio. L'intero romanzo è costruito dall'interno del paese, e proprio per questo produce un sottile ma costante straniamento: il cambiamento storico non è osservato da chi se ne è allontanato, ma da chi lo attraversa, restando. È una Tanzania che muta negli equilibri sociali, nelle opportunità, nelle disuguaglianze, e che viene raccontata attraverso le vite intrecciate di Karim, Badar e Fauzia, seguite di generazione in generazione, a partire dagli anni '70 ma con il cuore narrativo collocato negli anni '90.

Gurnah costruisce personaggi di grande complessità, mai riducibili a funzioni narrative o simboliche. Ognuno di loro è un universo in trasformazione, e il romanzo non teme di mettere in crisi le aspettative del lettore, restituendo tutta l'ambiguità dell'esperienza umana. Le esistenze dei tre protagonisti si snodano dentro una rete di rapporti di potere, dipendenze affettive e fratture, dove il passato coloniale continua a operare sotto traccia, modellando aspirazioni e fallimenti.

È qui che il romanzo lavora in profondità: il postcolonialismo non è una cornice teorica, ma una condizione vissuta, che permea lo sguardo dei personaggi su sé stessi e sulle loro relazioni. La fine del dominio formale non coincide con la fine delle sue logiche. Orientalismo, oggettificazione e razzismo riemergono in forme più sottili, spesso mascherate da buone intenzioni. Lo si vede nell'arrivo delle giovani volontarie britanniche al Tamarind Hotel, e in particolare in Jerry, portatrice di un esotismo leggero e disinvolto, dove l'esperienza personale conta più delle persone incontrate. Ma la critica di Gurnah non è mai unilaterale: quello stesso "scintillio" occidentale esercita un potente fascino anche sui personaggi tanzaniani, alimentando desideri di adesione e processi di rimozione del proprio background. Pare facile, per alcuni dei protagonisti, lasciarsi sedurre da ciò che l'Occidente rappresenta, fino a farne un orizzonte che promette riconoscimento e successo, ma al prezzo di una progressiva alienazione.

Gurnah non ricorre a tesi esplicite, né tanto meno ama gli excursus saggistici nella narrazione: attraverso il racconto di vicende personali, *Furto* mette così in scena un mondo attraversato da attrazioni asimmetriche, fraintendimenti e silenzi, in cui il cambiamento storico non produce liberazione automatica ma nuove forme di dipendenza, che incidono profondamente anche sui piccoli equilibri della vita di tutti i giorni. È proprio in questa zona ambigua, fatta di desideri contrastanti e identità in tensione, che la scrittura di Gurnah trova la sua forza più duratura.

**AB**

# Trovare l'Angola cercandosi

Il fatto è che la memoria familiare non è soltanto di chi l'ha vissuta. Chi nasce dopo porta con sé la biografia di coloro che sono venuti prima. Io esisto in quel passato, e la memoria mi appartiene. L'Angola che conosco è l'evocazione dei ricordi che non si sono estinti nel tempo. È l'utopia della felicità. È di questa Angola che la mia famiglia sente nostalgia. Rievocano spesso quei ricordi per sfamare l'urgenza di esistere

PAGG. 85-86



VIAGGIO ALL'ORIGINE

Yara Nakahanda Monteiro  
**FAME DI MIA MADRE**

Capovolte, 2025, pp. 240, € 18,00

C'è un vuoto nella vita di Vitória. Un'assenza che va colmata. Non importa quanto ci vorrà e quante strade si dovranno percorrere. L'importante è mettersi in cammino, cominciare, perché quello che conta è scoprire la verità. Che fine ha fatto sua madre? Perché l'ha abbandonata? Quali tragedie ha attraversato? La trama di *Fame di mia madre*, libro di esordio di Yara Nakahanda Monteiro, sta in questa ricerca. La ricerca di una madre perduta. Ma a fare da sottofondo al percorso della protagonista, alla sua storia personale, è una storia collettiva. Parliamo di quel lungo periodo che in Angola segnò la guerra per l'indipendenza. L'11 novembre

2025, il paese ha festeggiato i 50 anni della fine della colonizzazione. E proprio per quell'occasione la casa editrice Capovolte ha pubblicato nella traduzione italiana quello che è stato il libro di esordio dell'autrice angolana cresciuta in Portogallo, *L'Angola si liberò dal gioco coloniale* portoghese solo nel 1975. Un dominio durato quasi 500 anni. Sì, perché la presenza portoghese risaliva al 1482. Ma quello verso la liberazione non fu un cammino facile. Ci volle una guerra, lunga e sanguinosa. Durò dal 1961 al 1975. E dopo questa una guerra civile, andata avanti, con alcune interruzioni, fino al 2002. Una lotta per il potere – dopo che quel potere era stato strappato al colonizzatore – tra due movimenti interni, il Movimento popolare di liberazione dell'Angola (Mpla) e l'Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita). Ma fermiamoci a quel primo conflitto, quello che portava speranza e voglia di libertà e nel quale la presenza delle donne, guerrigliere al pari dei compagni maschi, era una cosa comune. Non una stravaganza, non casi sporadici. Anche se dopo, come è avvenuto altrove, le donne sono state "riportate" nei loro ruoli, quelli definiti dalla società patriarcale. E poi c'era il trattamento riservato alle camerate, compagne, ma pur sempre donne su cui magari riversare istintivi bestialità. Sono temi che affiorano in questo libro che però è immanzitutto una ricerca, dicevamo. Della madre perduta, certo, ma anche una ricerca di sé, delle proprie radici. Vitória decide che è arrivato il momento di sapere e di colmare quella fame. Quella che Yara Monteiro ci presenta è dunque una storia di amore e di guerra, di abbandono e riscoperta. La storia di una figlia della diaspora, che da Lisbona vola a Luanda e poi in villaggi remoti del paese con quell'unico scopo: ritrovare chi l'ha messa al mondo. La troverà? Monteiro costruisce un puzzle sotto i nostri occhi e seguendo i vari pezzi anche noi, insieme a lei, ricostruiamo gli eventi, interessanti i personaggi; parenti, conoscenti e un discutibile generale, perché è attraverso questi che l'autrice ci introduce in modo alterno all'Angola di quegli anni e all'Angola di oggi. Stimolante è anche la traduzione di Nicola Biasco, che mira a conservare espressioni, termini tipici, modi di dire che perderebbero assai senso se si provasse a tradurli. E invece così permettono di avvicinarsi con più attenzione a una cultura, a una storia.

**Antonella Sinopoli**